

DE PUGNA DAEMONUM
NELLA VITA ANTONII DI ATANASIO D'ALESSANDRIA

CECILIA FLUERAȘ¹

ABSTRACT. *“De pugna daemonum” in the “Life of Antony” of Athanasius of Alexandria.* The purpose of this article is to highlight aspects related to the fight against demons, an essential element in the spiritual life of the ancient ascetics, who were involved in a path of Christian perfection until their identification with Jesus Christ. In the context of the anti-Aryan controversy, the bishop Athanasius of Alexandria (4th century) demonstrates the deity of the Incarnate Word by telling the ascetic life of Antony, the Egyptian hermit, his contemporary, with the stages that mark the progress in the spiritual life. The privileged place of the presence of demons is the desert, but Athanasius identifies the work of demons, on one hand, in idolatry, paganism, persecution, on the other hand, in the temptations and diabolical manifestations that seek to hinder Antony's (and Christian's) journey to completion as well as the spread of the Kingdom of God in the world. That is why Antony's fight against demons is a legitimate motif throughout his entire life. Antony, faithful to the “spiritual exercises” (ascetic, prayer, retreat into the wilderness, faith in the power of the Cross of Christ) wins in this struggle through the power and through the grace of Christ, the Incarnate Word.

Keywords: Athanasius, Vita Antonii, Incarnation, Jesus Christ, grace, faith, asceticism, perfection, struggle, demons.

¹ Cecilia Flueraș, docente universitario di Patristica dell'Università Babeș-Bolyai di Cluj-Napoca, dipartimento di Cluj. Membro della Congregazione della Madre di Dio. E.mail: ceciliaflueraș@yahoo.it

REZUMAT. *“De pugna daemonum” în „Viața lui Antonie” de Atanasie al Alexandriei.* Acest articol are ca scop relevarea unor aspecte legate de lupta împotriva demonilor, element esențial în viața spirituală a asceților din vechime, care se implicau într-un drum de desăvârșire creștină până la identificarea cu Isus Cristos. În contextul polemicii antiariene, episcopul Atanasie al Alexandriei (sec. IV) demonstrează dumnezeirea Cuvântului Întrupat povestind viața ascetică a lui Antonie, monahul eremit egiptean, contemporan lui, cu etapele ce marchează progresul în viața spirituală. Locul privilegiat al prezenței demonilor este deșertul, dar Atanasie identifică lucrarea demonilor, pe de o parte, în idolatrie, păgânism, persecuții, pe de alta în tentațiile și manifestările diabolice care caută să împiedice parcursul lui Antonie (și al creștinului) spre desăvârșire, dar și răspândirea Împărăției lui Dumnezeu în lume. De aceea lupta lui Antonie împotriva demonilor este un *leitmotiv* de-a lungul întregii *Vieți*. Antonie, fidel „exercițiilor spirituale” (asceza, rugăciunea, retragerea în pustiu, credința în dumnezeirea lui Cristos și puterea Crucii) învinge în această luptă cu ajutorul harului lui Cristos, Cuvântul Întrupat.

Cuvinte cheie: Atanasie, *Vita Antonii*, Întrupare, Isus Cristos, har, credință, asceză, desăvârșire, luptă, demoni.

La lotta contro i demoni è stata sempre un elemento essenziale del cammino spirituale degli antichi asceti, i quali ricercavano la perfezione della vita cristiana fino a realizzare in sé stessi il modello di Cristo: dopo il periodo dei martiri, il nuovo tipo di santità diventa l'uomo di Dio, l'uomo divinizzato. Con la *Vita Antonii* di Atanasio, vescovo di Alessandria, la letteratura patristica del IV secolo ci propone un vero *best-seller* nell'ambito della vita spirituale, un percorso con un alto significato teologico e valore di testimonianza cristiana².

² Per la realizzazione dello studio abbiamo largamente seguito l'eccellente lavoro di Michelina Tenace, *Cristiani si diventa. Dogma e vita nei primi tre concili*, Roma 2013, 12-98.

Il periodo storico e il contesto della polemica antiariana in cui collocare Atanasio

Atanasio visse tra 295 – 373, e si è certi che nella sua memoria sono rimasti dei ricordi dell'ultima grande persecuzione, avvenuta con l'editto di Diocleziano. D'altra parte egli visse dalla gioventù nel nuovo ordine della Chiesa imperiale.

L'evento della conversione di Costantino, all'inizio del IV secolo, determinò una svolta decisiva che rappresentò punto di partenza per una nuova era, caratterizzata dal passaggio dalla persecuzione al riconoscimento del cristianesimo, e l'inizio di un nuovo tipo di rapporto fra i cristiani e la società civile, tra Impero e Chiesa. La forza della testimonianza dei cristiani ha suscitato la conversione di popolazioni intere e di numerose personalità politiche. I cristiani hanno testimoniato la novità divina del Vangelo con la potenza della fede in Cristo, Re dell'universo crocifisso, e la potenza della nuova vita ricevuta nel battesimo³.

Il passaggio dall'epoca del martirio all'epoca inaugurata da Costantino implica la sfida a esprimere in dottrina il vissuto cristiano. Col tempo si arriva ad una tensione tra fede vissuta e fede professata, e ad un capovolgimento dell'attenzione: dal come si vive al come si professa.

Costantino prese a cuore la difesa della religione cristiana come quella del proprio impero. L'unità dell'Impero è collegata all'unità dei cristiani. Con Costantino nasce quindi una nuova coscienza politica che segnerà la storia della Chiesa. Il rapporto tra stato e Chiesa suppone il fatto che, per via della prassi dei concili, l'imperatore e l'impero stesso entrano nel mondo della teologia: l'imperatore, definito "pari agli apostoli" pur senza far parte del clero, convocava i concili, assicurava l'unità della Chiesa che si verifica nell'unità della fede e che a sua volta costituisce il fondamento dell'unità dell'impero.

Sul piano dottrinale di argomento trinitario e cristologico, comparve ad Alessandria, all'inizio del IV secolo, la crisi ariana. Intorno al 320, il presbitero alessandrino Ario, portando all'estremo il subordinazionismo origeniano, arrivò ad affermare la condizione creaturale del Figlio di Dio, entrando in contrasto con il suo

³ Tenace, *Cristiani si diventa* 15 ss.

vescovo Alessandro. La controversia subito si generalizzò in tutto l'oriente cristiano per le sue varie componenti dottrinali. Il Concilio di Nicea (325) voluto e convocato da Costantino, che radunò intorno a 300 vescovi (la maggioranza orientali, pochi rappresentanti latini), impose la condanna delle principali affermazioni di Ario ma anche una professione di fede che affermava il Figlio *homoousios*, consustanziale, col Padre.

Già come diacono, Atanasio aveva accompagnato il suo vescovo Alessandro al Concilio di Nicea per difendere la divinità del Verbo incarnato, condizione *sine qua non* per la salvezza e la rigenerazione dell'uomo. Come successore di Alessandro (328-373), il vescovo Atanasio ha fatto della novità del Concilio la sua priorità pastorale, impegnandosi ad interpretare l'espressione *homoousios* del Concilio, anche se parlando della Trinità comunicava il contenuto di Nicea senza usandone il linguaggio⁴. Siccome riconoscere la divinità del Figlio incarnato garantisce la salvezza come divinizzazione dell'uomo, Atanasio si oppone agli ariani, affermando: “come il Verbo rivestendo un corpo si è fatto uomo, noi siamo divinizzati dal Verbo essendo assunti nella sua carne e siamo eredi della vita eterna”⁵.

In tale contesto teologico, nel pensiero di Atanasio si può individuare una triade teologica, che riguarda: la Trinità, il Verbo incarnato, e l'uomo redento – l'uomo di Dio. Sono tre modi di comprendere e di vivere la teologia di Atanasio: l'opposizione agli ariani per affermare la Trinità, la fede nel Verbo incarnato per una cristologia che determina la soteriologia e l'antropologia cristiana.

Di fronte alle eresie, alle speculazioni (psicologiche, morali, cosmologiche), il cristianesimo di Atanasio è appunto fede nel Verbo incarnato. Per Atanasio, la forza del cristianesimo viene dalla coerenza intrinseca tra affermazioni cristologiche e antropologiche per via della soteriologia, ma anche dal legame ontologico tra parole difese e la testimonianza della vita. La buona novella sull'uomo è connessa dunque con la corretta professione di fede in Cristo – nonostante tutte le insidie del male –, e con la manifestazione di testimoni credibili⁶. Un tale testimone ci propone Atanasio nella *Vita di Antonio*.

⁴ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 51.

⁵ Atanasio, *Contra arianos* III, 34, PG 26, 397 B.

⁶ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 52.

Con la *Vita Antonii* e altre opere ascetiche, Atanasio rivela il suo interesse per l'ascetismo e il monachesimo egiziani. Sorto già nella seconda metà del III secolo in Egitto, il movimento del monachesimo riunì dei convertiti, cristiani fervorosi, che decisero di vivere radicalmente i comandamenti ascetici della Chiesa, nella profonda solitudine del deserto. Il vescovo di Alessandria, avendo percepito lo slancio religioso dell'anima egiziana, ha voluto guidarlo verso la pietà universale della Chiesa utilizzando il monachesimo, al quale ha dato un'immagine che, con le sue diverse forme, ha penetrato nella Chiesa Greca, plasmando il tipo di vita dei cristiani e le concezioni religiose fondamentali dei teologi⁷.

Inoltre, sperimentando egli stesso la vita nel deserto, Atanasio può parlare della spiritualità ascetica avendone una conoscenza diretta. Già nella gioventù egli ebbe contatti con i monaci del deserto, ma nel 355, deposto dalla carica di vescovo d'Alessandria da un sinodo di Milano sotto la pressione dell'imperatore Costanzo (il terzo esilio), si rifugiò presso i monaci del deserto egiziano, che gli erano amici. In più, Atanasio si fece propagandista del monachesimo egiziano in Occidente durante i primi due esili vissuti a Treviri (335-337) e a Roma (340-346) dovuti alla difesa della fede nicena⁸.

Antonio non è stato il primo monaco. Prima di lui vi erano monaci in Egitto, in Palestina, Siria, Mesopotamia, in Gallia, Italia. Atanasio fa riferimento ad altri asceti che Antonio avrebbe seguito, ad una tradizione nella quale si sarebbe inserito da giovane per raggiungere la perfezione. Tuttavia, per la forza e la chiarezza della testimonianza che emerge dalla *Vita*, la figura di Antonio diventa "il tipo" dell'eremita cristiano, così come Pacomio sarà il padre del monachesimo cenobitico e Basilio il legislatore per eccellenza della vita comunitaria cristiana⁹.

⁷ Cf. H. von Campenhausen, *Părinții greci ai Bisericii*, București 2005, 123-124.

⁸ Cf. Chr. Mohrmann, "Introduzione" a *Vite dei Santi* (a cura di), I, *Vita di Antonio* (Introduzione di Chr. Mohrmann, testo critico e commento a cura di G. J. M. Bartelink, trad. it. di Pietro Citati e Salvatore Lilla), Fondazione Lorenzo Valla Arnoldo Mondadori 2003⁷, 74 ss.

⁹ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 59.

La Vita Antonii

Atanasio scrisse la biografia del famoso eremita nel 357, poco dopo la morte di Antonio, mentre era rifugiato presso i monaci. Egli fa di questo “padre” del deserto, di lui contemporaneo, il prototipo del santo, in cui si ritrova la ricapitolazione delle diverse esperienze ascetiche del tempo, interpretando il monachesimo come sintesi dei frutti migliori del cristianesimo di allora, una sintesi che però si attua nell’ambito di un’esperienza individuale¹⁰.

Già nel 370 il testo era tradotto in latino due volte. Abbiamo la testimonianza di Gregorio Nazianzeno, anche lui monaco, quindi interessato alla vita monastica, il quale nel 380 afferma nella sua *Orazione 21* che Atanasio, «pilastro della chiesa» (21, 26 [533]) «ha scritto la vita del divino Antonio per dare regole alla vita monastica in forma di narrazione» (21,5 [511]). Girolamo nel 392 parla esplicitamente del libro di Atanasio (*De viris illustribus* 87e 125)¹¹ e Agostino, nel 397 vi accenna nelle *Confessioni* (VIII, 12).

La *Vita di Antonio* si collega all’attività antiariana di Atanasio: si tratta di un *encomium* parentetico, che nel contesto della crisi ariana, vuol essere anche una testimonianza dell’ortodossia di Nicea applicata alla vita del cristiano, e quindi un modo di difendere la fede nicena realizzata concretamente, nella vita del cristiano. Se Atanasio s’impegna da punto di vista dogmatico, Antonio, con la vita monastica, proclama la divinità di Cristo e la verità della divinizzazione dell’uomo¹².

Il testo è stato indirizzato probabilmente agli asceti dell’Occidente, che vivevano in Spagna, Gallia o Italia, ad *peregrinos fratres*, come viene indicato nel titolo della traduzione latina di Evagrio d’Antiochia¹³, e come suggerisce Atanasio

¹⁰ Cf. F. Vecoli, Il monachesimo antico, in *Storia del cristianesimo I, L’età antica (secoli I-VII)*, a cura di E. Prinzivalli, Roma 2015, 285.

¹¹ Cf. G. J. M. Bartelink, “Introduction” a *Athanase d’Alexandrie, Vie d’Antoine*, (Introduction, texte critique, traduction, notes et index par G. J. M. Bartelink), SCh. 400, Paris 1994, 27.

¹² Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 57.

¹³ La traduzione latina di Evagrio di Antiochia, contemporaneo di Atanasio e amico di Girolamo, ci riporta al tempo di Atanasio: ha avuto una grande diffusione, come dimostrano i numerosi manoscritti conservati ed è una traduzione libera, riproduce il senso, ma si allontana dalla forma originale, dando al testo un carattere più letterario (cf. G. J. M. Bartelink, Introduction a *Athanase d’Alexandrie, Vie d’Antoine*, SCh 400, 98.). Invece l’antica versione latina è una traduzione

nel *Prologo*, quando dice che ha fretta di finire il racconto perché «era vicino il momento della partenza della nave» nel Mediterraneo.

Le fonti da cui Atanasio abbia attinto l'idea di una tale biografia agiografica, possono essere le vite della letteratura classica, o anche cristiana, che ci presentano il modello del perfetto saggio, o del perfetto monaco, del santo e del taumaturgo. Comunque c'è una tradizione letteraria "biografica", con luoghi comuni, sia nella letteratura profana sia nei testi cristiani¹⁴.

Per trovare il modello della *Vita di Antonio* la studiosa Michelina Tenace invece indica l'opinione di Adalbert De Vogüé, secondo il quale bisogna guardare «nella direzione verso la quale doveva istintivamente volgere lo sguardo il primo agiografo cristiano – la vita di Cristo, cioè i Vangeli. La sequenza delle tre parti della *Vita di Antonio* – tentazioni, catechesi, miracoli – sembra riflettere quella del primo Vangelo. Pur tenendo conto di altre analogie, sembra probabile che la storia di Gesù sia stata il modello principale di Atanasio»¹⁵. Se il Vangelo trasmette l'identità e l'opera di Cristo, la *Vita di Antonio* trasmette l'identità e l'opera del cristiano. Trasfigurato dalla grazia del deserto, Antonio viene descritto come "uomo di Dio", l'uomo divinizzato che fa vedere come Cristo agisce dentro di lui¹⁶.

Il percorso di Antonio

Atanasio racconta i fatti della vita di Antonio, una storia che si sviluppa in fasi successive orientata verso una solitudine sempre più completa. Sembra corrispondere alla realtà storica¹⁷, ma allo stesso tempo, per il nostro autore, i fatti non sono la

piuttosto letterale del testo greco originario, anteriore alla traduzione di Evagrio, rimasta anonima, e trasmessa in un solo manoscritto, *Cod. Basilicanus A.2.* (sec. XI), che fu scoperto nella Biblioteca del Capitolo di S. Pietro in Vaticano (cf. *Ivi*, 96, n. 3) e pubblicata da Garitte nel 1939 e poi da Bartelink nel 1974 (cf. *Ivi*, 95; Chr. Mohrmann, *La «Vita Antonii» di Sant'Atanasio*, LXXIII). I manoscritti in greco invece sono numerosi e hanno una storia complicata.

¹⁴ Cf. Chr. Mohrmann, *La «Vita Antonii»*, LXXIV.

¹⁵ A. De Vogüé, *Histoire littéraire du mouvement monastique dans l'antiquité*, I, Paris 1991, 78-79. (cit. da Tenace, *Cristiani si diventa* 56-57, n. 11)

¹⁶ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 58.

¹⁷ Considerando i rapporti di conoscenza e i contatti diretti che Atanasio aveva con Antonio, una personalità conosciuta da molti, si può attestare il valore storico dello scritto.

parte essenziale dell'opera: egli ha voluto dare un'idea dell'essenza di questa vita eremitica, che si manifesta nella dottrina, nella spiritualità e in tutto l'atteggiamento dell'uomo che prosegue il cammino del progresso spirituale per arrivare alla somiglianza con Dio, incarnando così un ideale che è diventato fonte d'ispirazione per i suoi contemporanei¹⁸.

In tutto questo percorso, il problema della demonologia occupa un luogo decisivo: la lotta con i demoni, elemento essenziale della vita nel deserto, per Antonio non finisce mai. Il monaco, erede del martire, s'impegna come quello, nella lotta contro le potenze del male. La *Vita Antonii* è una testimonianza di quella attenzione ai demoni¹⁹, caratteristica per la letteratura monastica dell'antichità.

Da una parte, il monachesimo si sviluppa in un periodo storico in cui il cristianesimo manifesta una vittoria sulla religione pagana. Dall'altra, il cristianesimo è uno stile di vita nuova che fa vincere Cristo in ciascun uomo battezzato. Con la vittoria di Cristo si manifesta «la nobiltà e la spiritualità» della creatura redenta (*VA* 5), cioè la vocazione dell'uomo di abitare la terra e di dominare il creato. E' significativo in questo senso ciò che racconta Atanasio nella *Vita*: mentre Antonio s'inoltrava nel deserto, i demoni volevano impedire il suo cammino di perfezione, dicendogli: «che cosa ci fai nel deserto?» (*VA* 13), come fosse loro il deserto, «tentando di allontanarlo dal deserto, ma non ci riuscirono» (*VA* 53). Perciò, con la vita dei monaci, il deserto diventerà popolato di «uomini di Dio»²⁰.

L'insediamento degli asceti nel deserto quindi, non è solo una fuga del mondo, ma anche una provocazione dei demoni, che hanno nel deserto la loro dimora privilegiata. Più un monaco si ritira nella vita solitaria, più è assalito dai demoni, come vedremo nel racconto di Atanasio che svela le tappe principali della lotta di Antonio contro i demoni²¹. Cacciati dal mondo abitato, i demoni temono di perdere anche questo rifugio, il deserto abitato dagli asceti.

¹⁸ Cf. Chr. Mohrmann, La «*Vita Antonii*», LXXVII-LXXVIII.

¹⁹ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 83.

²⁰ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 85-86.

²¹ Cf. Mohrmann, La «*Vita Antonii*», LXXX-LXXXI.

1. L'identità di Antonio

Nella *Vita Antonii*, Atanasio ci fornisce delle informazioni su questo eremita egiziano: è nato in una famiglia copta agiata cristiana, da genitori nobili, che i greci chiamano *eugenes*. Secondo le indicazioni di Sozomeno (V secolo) nella *Storia ecclesiastica*²² si può stabilire la data della nascita di Antonio – l'anno 251 – in funzione della data di morte, nel 356, quando aveva 105 anni, e il luogo di nascita, un villaggio della valle del Nilo, individuato con Koma, oggi Qiman al-Arias, nella regione di Al-Ouasta. Quindi, un personaggio storico, conosciuto da molti, che ha avuto dei discepoli²³.

L'autore parla della giovinezza e della conversione di Antonio, il vero inizio di chi cerca la perfezione della vita. Ha ricevuto un'educazione cristiana in famiglia, evitando le scuole pubbliche pagane e l'istruzione con qualche „*paedagogus*” per non contattare delle amicizie dannose per la sua fede. Infatti era orientato verso le cose di Dio e amava la Scrittura. Insieme ai genitori si recava in chiesa, e «stando attento alle letture in Chiesa, ne custodiva in sé il frutto copioso» per la vita spirituale, dice il testo (*VA 1*), arrivando a conoscere a memoria la Bibbia, soprattutto i Salmi. Lo stile di vita di questo giovane viene espresso nel testo greco con la *metrià periousià*, cioè una vita onesta con moderazione, l'ideale del comportamento per un greco, l'uomo *metrios*, e contento di ciò che trovava, non chiedeva nulla di più ai suoi genitori (*VA 1*).

Atanasio fa capire che l'avversione verso l'idolatria nel contesto dell'Egitto romanizzato determina Antonio a respingere la cultura pagana e più tardi rifiutare il contatto con le scuole e i rappresentanti della saggezza mondana.

²² Cf. Sozomeno, *Hist. eccl.*, 1. 13.2, SCh 306 (1983) 170-171 (cit. da M. Tenace).

²³ In questa esposizione non approfondirò la figura storica delle *Lettere* di Antonio, con l'influsso gnostico e origenista sul nostro personaggio, né la figura mitizzata degli *Apoftegmi dei Padri*, i quali hanno rivisitato la vita di Antonio dalle loro esperienze nel deserto, o dei testi liturgici, della pietà popolare, ma quella presentata da Atanasio, che si propone l'obiettivo antiariano: ci ritroviamo con la fede antiariana, con il modello del monaco che attraverso la sua fede nel Verbo incarnato si contrappone al modello di Ario, restringendomi sulla lotta contro i demoni.

2. *Le tappe del percorso di Antonio*

Antonio cerca la perfezione della vita. Atanasio scandisce il racconto di questa ricerca con le tappe della vita di Antonio, le “fughe” successive dal mondo, il progresso spirituale che ogni volta ci porta a scoprire la profondità della vittoria di Cristo sul male: la tappa della prima perfezione, quella del corpo; la tappa della lotta contro la morte, che prosegue vivendo per tredici anni in una tomba; la tappa del ritiro in una fortezza abbandonata per vent’anni, a partire dall’età di trentacinque anni (286-306), quando si perfeziona e combatte i demoni, per affermare la vittoria di Cristo; dopo il tentativo di associarsi ai martiri nel 311, in una tappa successiva, per altri venticinque anni si addentra sempre più nel deserto, nella solitudine, nascondersi, isolarsi, nella “montagna interiore” (313-338). Da lì ogni tanto scende per incontrare qualcuno nella “montagna esteriore”. Lo incontriamo nel 338 ad Alessandria per sostenere Atanasio nella lotta contro gli ariani, quindi per la retta fede. Dal 341 passa gli ultimi anni accudito da due suoi discepoli, per vivere il passaggio definitivo, la sua pasqua, nel 356²⁴.

La prima tappa: l’esperienza della chiamata

Antonio scopre la sua vocazione «andando in chiesa, raccogliendosi nella propria mente (*congregabat apud se mentem suam*), e pensando a tutto (*cogitabat de omnibus*)»²⁵; quindi un lavoro con la propria mente, per capire in che modo potrebbe vivere e accogliere nella sua vita pienamente la Parola di Dio. Andare in chiesa, raccogliersi nella mente, pensare ad una vita dedicata a Dio, sono già degli atteggiamenti che indicano in un certo senso l’opposizione al maligno.

Si ritira in solitudine. Ascoltando il Vangelo in chiesa, Antonio prende le parole del Signore («Se vuoi essere perfetto, va’, vendi tutto e dallo ai poveri, vieni e seguimi e avrai un tesoro nel cielo»; cf. Mt 19,21) come “oracolo personale”, come ispirazione divina, e la attua in due modi. Il primo atto: vende i suoi possedimenti e li distribuisce ai poveri, affida la sorella, l’unica persona alla quale era ancora legato, a

²⁴ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 59-60.

²⁵ *Vita di Antonio*, 1,2 (in *Vite dei Santi*, I, a cura di Chr. Mohrmann).

delle vergini che lui conosceva, perché fosse allevata nella verginità; secondo atto: nel 271, all'età di diciotto o vent'anni (VA 2) si ritira a vita solitaria per coltivare l'ascesi, vicino al suo villaggio. Siccome in Egitto non esisteva ancora l'esperienza della solitudine nel deserto, dice Atanasio, chi voleva perfezionarsi (essere attento a sé stesso: *sibi attendere/ eautō proséchein*) abitava vicino alla propria città e si dedicava agli esercizi spirituali (*studio deifico*), cioè all'ascesi (VA 3).

Antonio cerca la perfezione della vita dedicandosi dunque alla vita ascetica. Ma l'ascesi s'impara da persone che la vivono, si riceve come una tradizione provata²⁶. Perciò va in giro «come l'ape sapiente» (VA 3) per trovare degli asceti, per imparare da loro la strada della virtù spirituale (*viam virtutis deifcae*). E osserva Atanasio: «di tutti notava la pia devozione in Cristo e l'amore reciproco [...] così arricchitosi ritornava al luogo della sua ascesi, [...] e si sforzava di mostrare in sé tutto quello che da ciascuno aveva raccolto in sé stesso» (VA 4). Lavora per vivere e prega continuamente, sta sempre attento alla lettura delle Scritture, si dedica alle opere di carità. Tutti lo amavano come un fratello o un figlio, dice Atanasio, e lo chiamavano “*theophile*”, colui che ama Dio, «amico di Dio» (VA 4).

Sembra una vita perfetta. Ma Antonio doveva iniziare la lotta con il diavolo. Di che cosa si tratta? Afferma Atanasio: il diavolo invidioso, non sopportò vedere un giovane vivere in questa maniera. Volendo separarlo dalla volontà del bene, cerca di ingannarlo con il piacere del corpo (VA 5). Antonio lo respinge con la fede e con digiuni, con le preghiere incessanti, e soprattutto «pensando a Cristo, tenendo presente grazie a lui la nobiltà e il carattere razionale dell'anima, spegneva i carboni della passione e della seduzione» (VA 5,5). Sottolinea Atanasio: «lo aiutava il Signore che si rivestì di carne per noi e concesse al corpo la vittoria contro il diavolo». Infatti, Antonio era convinto che la grazia di Dio lo accompagnava (VA 5,7).

Atanasio conclude: «questa fu la prima lotta di Antonio contro il diavolo», o per meglio dire la vittoria che il Signore realizzò in Antonio (VA 7).

Nella vita monastica, i digiuni, le penitenze, le veglie, la rinuncia, la castità, sono fondamentali. L'ascesi deve diventare uno stile di vita perché, dopo il peccato, il corpo facilmente diventa preda delle tentazioni di una vita egoista, comoda. Così il corpo sarà piegato e diventerà capace di non opporsi allo Spirito. Infatti, chi può

²⁶ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 60.

esercitare la sua volontà di rinuncia sulle cose esterne, che si vedono e si sentono, potrà combattere un pensiero, un desiderio che si manifesta nel mondo interiore²⁷.

Il fatto che nella prassi cristiana la carità sia la fonte e lo scopo della vita cristiana esclude la possibilità di opposizione tra corpo e spirito, cioè il dualismo nella vita cristiana, e dà all'asceti di Antonio un tono gioioso, pacifico, senza amarezza e ostentazione, e lo porta ad una vera confessione di fede nell'Incarnazione.

La seconda tappa: la vita fra i sepolcri. La fede nella risurrezione

Antonio contemplava nella propria vita l'opera della grazia del Signore, come un cristiano perfetto. Ma vuole proseguire il cammino. Antonio va lontano dalla città in un luogo dei sepolcri, entra e rimane chiuso in una tomba, avendo con sé pane per molti giorni (VA 8).

Nel sepolcro che diventa la sua abitazione, Antonio fa un'esperienza che si avvicina alla morte: combattuto fisicamente dal demonio, si ritrova a terra privo di sensi, vegliato in chiesa come un morto (VA 8); è stato picchiato, ferito nel corpo, schernito, ma non è fuggito. In questo luogo di morte, di fallimento per l'uomo, Antonio professa la sua unione con Cristo, la fede che nulla lo può separare da Cristo, e si manifesta la vittoria di Dio (VA 9) e la partecipazione dell'uomo della potenza della risurrezione di Cristo.

Atanasio racconta la fedeltà di Antonio: pregava mentre giaceva a terra (VA 9), sopportava i colpi senza separarsi dall'amore di Cristo, recitava i Salmi per incoraggiarsi («il mio cuore non avrà timore»), quindi pativa tutto «rimanendo fedele all'amore per il Signore» (VA 9).

Siccome non è riuscito a tentare Antonio agendo sul corpo, il diavolo prende ora delle forme maligne, trasformandosi in immagini di belve, serpenti, leoni, leopardi, tori, scorpioni, lupi, facendo rumore per spaventarlo, cercando di agire sui sentimenti e pensieri. Antonio sopportava il dolore fisico provocato dalle loro percosse, punture, ma nella mente rimaneva lucido (*sobrius autem mentem/ dianoiā*), impavido nell'anima (*psychē grēgorōn*), e capisce che il diavolo, assumendo l'aspetto di belve,

²⁷ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 61.

è debole, non ha potere. Ciò che dà la forza nella lotta contro il diavolo è il segno della croce e la fede nel Signore (VA 9,10). Infatti, l'ascesi cristiana non è eroismo, non poggia sulle proprie forze, ma diventa possibile perché manifesta l'amore di Cristo e la sua fedeltà, la presenza di Cristo nelle stesse prove²⁸.

***La terza tappa: nel fortino abbandonato.
La purificazione di Antonio e la vittoria di Cristo***

Antonio ha circa trentacinque anni e continua il cammino di perfezione. Animato dal fervore religioso, si dirige verso il monte Pispir (a l'est del Nilo) che sarà chiamato più tardi «monte esteriore», e vive per vent'anni (285-305) all'interno di un fortino abbandonato (VA 12) su di una rocca disabitata, proseguendo la lotta contro i demoni.

Il diavolo vuole impedirlo, ostacolare il suo zelo, tentandolo in diversi modi: agisce sui sentimenti, desideri. Antonio rimane chiuso in questa fortificazione, come fosse nascosto «nella parte più interna (*adytos*)» di un santuario, continuando l'ascesi per purificarsi. In realtà, con la sua preghiera e lo sforzo di liberarsi dalle passioni (l'ira e la concupiscenza), il monaco purifica tutto l'ambiente, perché i demoni sono presenti dappertutto. Dice Atanasio: «grande è la loro moltitudine nell'aria che ci circonda, e non sono lontani da noi» (VA 21,4).

Tale combattimento è portatore di vita e libertà (*apatheia*). Siccome i nemici di Dio, i demoni, sono stati vinti, il fortino è libero. Cristo però ha vinto l'ultimo nemico con la sua vittoria sulla morte. Antonio purificato attraverso la lotta, deve manifestare con la sua vittoria su di loro, la vittoria di Cristo²⁹.

Per Antonio vincere i demoni attraverso il combattimento e l'ascesi, non è fine a sé stesso, ma diventa la possibilità di rendere, per la forza divina, trasparente allo Spirito la sua carne, così come è stata creata, come è stata ricreata nell'Incarnazione di Cristo e che risplenderà pienamente nella risurrezione alla fine dei tempi. Sperimenta che la forza che si oppone a lui non è governabile dall'uomo, e lotta contro i demoni con la fede in Cristo, insegnando alla folla che veniva a trovarlo di non avere paura

²⁸ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 63.

²⁹ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 64 ss.

dei demoni, ma allontanarli con il segno della croce. In questo consiste il legame tra la fede, la visione del mondo liberato dal male e la concezione dell'uomo che ha ritrovato la sua signoria «nel fortino abbandonato»³⁰.

Atanasio ci ridà il ritratto di Antonio dopo tale esperienza: «iniziato nei misteri e divinamente colmato dallo Spirito divino» (VA 14), tutti si meravigliarono del suo aspetto «quasi inondato di gioia, sempre uguale a sé stesso», né triste per la vita che conduce, né rilassato per piacere; non appariva felice perché cercato da molte persone, né turbato né troppo gioioso. Si lasciava «governare dalla ragione divina (*logos*)» e si trovava nella sua condizione naturale/ secondo natura (VA 14).

Antonio riceve anche la grazia della guarigione. Dice il testo: «molte persone presenti e travagliate dalla malattia, il Signore curò per mezzo di lui. Curò e mondò anche altri, che erano posseduti dai demoni, [...] consolò molte persone triste, riconciliò altri che erano in lite, con la forza della sua parola che veniva dalla grazia del Signore» (VA 14).

La quarta tappa: la paternità spirituale e la fecondità del "monte esteriore"

Dal 305 Antonio vive nel deserto sul monte Pispir, ad est del Nilo, in un luogo che oggi si chiama Deir-el-Meimoun. Questa tappa è chiamata «del monte esteriore» perché egli non rimane sempre chiuso nella sua abitazione, ma ogni tanto esce dalla sua dimora solitaria per visitare i suoi confratelli. Egli prosegue le abitudini di prima, le fatiche, la purificazione, conducendo, dice Atanasio, «molti altri all'amore degli esercizi spirituali (*studii deifici*)» (VA 15), quindi ad amare la vita ascetica.

Infatti, Antonio aveva ricevuto la grazia del discernimento degli spiriti e la fecondità della paternità spirituale. Ora, il fascino delle sue parole fa sorgere molte dimore di vita solitaria nel deserto, di cui egli ne era la guida (VA 14). Se prima era amato come un fratello, adesso è amato come un padre.

³⁰ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 65-66.

Atanasio inserisce qui il discorso dottrinale di Antonio (VA 16-43) sulla vita ascetica: sono insegnamenti sulla vita spirituale e sui demoni, esortazioni di Antonio ai monaci, in quanto ricevuto la grazia di padre spirituale e trasmette loro l'intelligenza spirituale della propria esperienza vissuta nel deserto³¹.

Nel 311 durante la persecuzione di Massimino Daia, Antonio aveva il desiderio del martirio ed è pronto a morire per il Signore – già morto per lui –, e cerca di associarsi ai martiri (VA 46). Ma il Signore vuole che Antonio testimoni con la vita di essere morto a se stesso e con la vita nuova trasmetta la vita nuova³². Egli torna nella sua «dimora solitaria» e «ogni giorno testimoniava la propria coscienza (*erat ibi cotidie martyrium dicens conscientiae*) e combatteva le battaglie della fede» (VA 47,1-3), praticando dunque il martirio della coscienza con una vita ascetica cristiana sempre più intensa³³.

Siccome l'essenza del martirio non è la sofferenza fisica o la morte, ma l'amore per Cristo, anche l'essenza della vita monastica è la radicalità dell'invito di lasciare tutto per essere con il Signore. Quindi l'ascesi e la verginità sono accompagnati dalla lotta spirituale contro i «pensieri» più pagani e atei – i demoni – che sorgono da una mentalità dell'uomo vecchio, «pre-cristiano». Perciò il monaco è «atleta di Cristo» e combatte per il regno una battaglia quotidiana³⁴.

Quinta tappa: il “monte interiore”. Il deserto ridiventa paradiso

Antonio è diventato guida delle anime, maestro di vita ascetica o di virtù, possiede il dono del discernimento degli spiriti; diventato medico di anime e di corpi, padre spirituale, pastore delle anime, fa «fiorire» il deserto. Scrive Atanasio:

³¹ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 66.

³² Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 66.

³³ Già in Clemente alessandrino ritroviamo la concezione che la vita ascetica equivale ad un martirio quotidiano, per l'austerità fisica e per la lotta contro le tentazioni da affrontare, per la testimonianza di Cristo con una vita cristiana (*Stromata* IV, 4). Secondo Origene, “molti sono già martiri presso di Cristo per la testimonianza della loro coscienza, pronti, se qualcuno lo richiede, a spargere il loro sangue nel nome di nostro Signore Gesù Cristo” (*In Numeros homilia* 10, 2).

³⁴ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 67-68.

«le dimore degli anacoreti sui monti erano come tabernacoli pieni di cori divini: cantavano i salmi sperando nei beni futuri, compivano le opere di misericordia e praticavano il pudore e l'amore in armonia fra di loro» (VA 44).

In quest'ultima tappa della sua vita Antonio percepisce una chiamata ad una maggiore interiorità. Infatti, cercato da tante persone, consapevole di quanto il Signore compie per mezzo di lui (VA 49) teme di insuperbirsi. Cerca la solitudine per vivere in silenzio (VA 49,4) e si mette in cammino verso la Tebaide superiore. Arriva in una regione montuosa, dove c'è un monte molto alto³⁵, che ora diventa la sua dimora, dove egli prega, continua l'asceti, coltiva la terra. I demoni continuavano a tormentarlo, ma Antonio, diventato "uomo di Dio" vince e riacquista il dominio sulle cose create (VA 50,9).

Con ciò è ristabilita la condizione dell'uomo del paradiso, alla quale aspira ogni essere umano, si può dire lo stato di santità, che si manifesta come potere di comandare e di essere obbedito dalle bestie selvatiche, esteriori: l'armonia con il cosmo³⁶. È ristabilita anche l'armonia interiore, con sé stesso, quindi il ritorno all'immagine di Dio³⁷. Atanasio indica un senso più profondo del dominio sulle bestie: se il peccato ha reso l'uomo bestiale, la vita cristiana rigenera l'uomo come creatura nuova, e il monachesimo rivela come la vita in Cristo rialza l'uomo dalla bestialità. Tale interiorità rinnovata trasforma anche l'uomo esteriore e fa possibile vivere la vita insieme agli altri, nella comunità, nella società³⁸.

Altri aspetti della santità di Antonio sono: il dono (abito virtuoso) della profezia, della visione, l'avversione per le eresie, il rispetto per la gerarchia, il dono della parola con i filosofi, il dono dell'umiltà di fronte ai prodigi compiuti, il dono dell'ortodossia, frutto del discernimento. Fra i doni più significativi è la perseveranza

³⁵ Il monte Kolzim, ad est del Nilo, ad ovest del Mar Rosso, nella parte orientale del deserto arabico, la regione Quolzoûn, che oggi si chiama Ouadi-al-Arab (cf. G. J. M. Bartelink, *Introduction*, SCh 400, 44), oppure Dèr Mar Antonios (cf. *Vita Antonii*, commento al cap. 50, 2 di Bartelink, 236).

³⁶ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 69-70.

³⁷ L'idea si ritrova in Basilio di Cesarea, *Omilia sull'origine dell'uomo*, 8.

³⁸ Scrive Giovanni Crisostomo che a motivo della presenza di numerosi monaci che vivono da nuove creature, "il deserto è diventato migliore di ogni paradiso" (*In Math.* 8, 4. PG 57, 87 B)

nella fede e il discernimento degli spiriti per custodire la verità sostenuta nella lotta e resa stabile nella carità³⁹.

Dice Atanasio: «Antonio fu conosciuto (*nominatus*) soltanto per la sua pietà spirituale (*deificam religionem*) – si potrebbe dire «il suo amore verso Dio» – che gli era stata donata. E nessuno può negare che questo sia un dono di Dio. [...] Il Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo glorifica chi lo glorificano» (VA 93, 4 e 94, 1).

Antonio, «amico di Dio», «guidato dalla grazia diventa uno strumento di grazia nelle mani di Dio» e figura di Cristo fra gli uomini. Le guarigioni sono opere che il Salvatore compie attraverso il «servo di Cristo» (VA 52,4). Lo stesso progresso spirituale, interiore, è dovuto e accompagnato dalla forza carismatica come dono di Dio⁴⁰.

Perciò Antonio non ha bisogno di indagare altri misteri di Dio. A lui basta «respirare sempre Cristo e credere in Lui» (VA 91). Lo dice chiaramente ai filosofi, ma anche ai suoi discepoli: «Io infatti sono cristiano», «poiché siete stati voi a venire da me, diventate come me» (VA 72).

3. Puntualizzazioni sulla lotta contro i demoni nella Vita Antonii

La lotta contro i demoni nella *Vita Antonii* da punto di vista del vescovo-teologo Atanasio si dovrebbe collocare nel contesto della teologia di Nicea. I demoni sono sia dei nemici esteriori che si ritrovano nel paganesimo, nell'idolatria, che provocano la persecuzione, sia dei nemici interiori, che si manifestano nella lotta spirituale e cercano di ostacolare il cammino del monaco/ cristiano verso la perfezione della vita. La vittoria della fede cristiana sul paganesimo e sull'idolatria apre un orizzonte alla libertà interiore e al dominio sul creato: persino il deserto diventa «paradiso».

³⁹ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 71.

⁴⁰ Bartelink, *Introduction* 63.

1) *I demoni come nemici esteriori: paganesimo, idolatria, persecuzione dei cristiani*

I primi cristiani vivono in una società pagana, in mezzo ai culti pagani, oracoli, divinazioni. Essi paragonavano i demoni alle divinità pagane⁴¹. Una volta rivelato il vero culto di Dio con la venuta di Cristo, l'adorazione degli idoli, giustificata prima per l'ignoranza, non ha più giustificazione. Il fatto che il culto alle divinità antiche sia sotto il dominio di Satana è dimostrato dalla morte ingiusta dei martiri.

La violenza della persecuzione, che i pagani scatenavano contro i cristiani, veniva considerata come provocata dai demoni, e contro di loro dovevano lottare. Se i persecutori usano gli strumenti del diavolo per mantenere gli uomini nell'idolatria, il martire usa lo strumento di Cristo, la croce, per confessare la fede in Dio Padre.

I cristiani consideravano i demoni come complici della resistenza dei pagani a Cristo anche per la confusione che creano intorno alla religione: spingono a mantenere alcuni riti pagani perché sembrano vicini al culto cristiano., ad esempio, il battesimo e i bagni rituali, l'eucarestia e i misteri di Mitra; spingono a seguire alcune filosofie al posto della predicazione cristiana – gnosticismo ispirato dai demoni. Comunque, i demoni approfittano di tutto e cercano con tutti i mezzi confondere i cristiani e allontanarli dal Vangelo di Cristo. Perciò il cristiano deve opporsi agli spiriti demoniaci, che hanno agito nel paganesimo e nell'idolatria del passato, e che agiscono nelle persecuzioni presenti per impedire la manifestazione del Regno di Dio⁴².

Per Atanasio, l'idolatria, dopo la venuta di Cristo, è paragonabile al peccato di Adamo: mentre il peccato di Adamo ha guastato la bellezza e la bontà della creazione, con l'idolatria continuata dopo la venuta di Cristo, si rende vana la redenzione dell'uomo operata con l'incarnazione, morte e risurrezione del Signore. Tale redenzione consiste, come sottolinea la Tenace⁴³, nella liberazione dal rendere culto agli uomini, perché nessuna creatura va più adorata; dalla magia perché si è manifestato il Creatore di tutte le cose, di tutte le realtà; dal credere nell'influsso degli astri sulla nostra vita, perché alla Natività di Cristo gli astri si sono sottomessi al Verbo incarnato; dagli incantesimi e dai poteri oscuri, perché la venuta di Cristo ha scacciato i demoni dai luoghi in cui si sono insediati (il deserto, i sepolcri, ecc.);

⁴¹ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 75 ss.

⁴² Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 77-78.

⁴³ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 79-80.

da ogni fatalità e destino, perché con la fede il cristiano viene introdotto nella Provvidenza divina: «Noi crediamo nella forza della divinità e nell'amore che ha mostrato per il genere umano. Questo non era impossibile a Dio» (VA 74); dalle opinioni dei filosofi, cioè dalla «superbia dei ragionamenti», perché Cristo ha rivelato la salvezza a tutti come sapienza della croce e ha affidato l'annuncio della buona novella ai piccoli e ai semplici.

In realtà, Atanasio, come altri maestri della lotta spirituale (Evagrio, Pseudo Macario), è convinto che la vittoria sui demoni è di Cristo: se la venuta di Cristo nel mondo, l'Incarnazione, ha portato la fine di ogni altra religione, la vita di Cristo nella persona battezzata realizza la fine del dominio del male sull'uomo.

2) *Le tentazioni e la persecuzione dell'uomo interiore*

I cristiani fanno una scoperta importante: quando non c'è la persecuzione esteriore o la confusione delle eresie, il diavolo, o l'anticristo, provoca una persecuzione nell'uomo interiore attraverso le passioni e i pensieri cattivi, che spesso si presentano come «legione» per sconfiggere il cristiano⁴⁴. La lotta contro i pensieri fa parte essenziale del cammino di evangelizzazione dell'uomo, così come la lotta contro le divinità pagane e la resistenza al potere pagano fino al martirio erano elementi essenziali nella nascita della Chiesa.

Anche nella situazione della libertà di praticare la fede cristiana, l'uomo rimane ancora spesso in balia a credenze pagane e non sarà facile evangelizzare l'uomo interiore, l'io profondo, senza una lotta contro nemici o potenze maligne, difficilmente identificabili senza una vita spirituale profonda⁴⁵.

Atanasio e i Padri cristiani spiegano che il male non è una divinità, perché solo Dio è tale. Anche se suggeriscono il male, i demoni non hanno nessun potere sull'uomo – lo testimonia Antonio: «il demone è debole come un fanciullo» (VA 6) –, perché solo l'uomo è creato ad immagine e somiglianza con Dio ed è chiamato a partecipare alla stessa vita divina. Allora è possibile la vittoria del credente nonostante

⁴⁴ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 78.

⁴⁵ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 78, che cita un articolo di J. Daniélou (*Démon dans la littérature ecclésiastique jusqu'à Origène*) nel quale si rimanda ad Atenagora, *Difesa dei cristiani* 27, PG 6, 953 (II sec.), che indica i demoni come la sublimazione dell'inconscio.

la forza del demonio-pensiero che fa cadere nel peccato. Tale forza, che si manifesta come tentazione, rivela allo stesso tempo la capacità dell'uomo di scegliere il male o il bene, quindi di esercitare la sua libertà e di riconoscere Dio come suo Signore. La tentazione può essere vinta però solo dalla forza della fede⁴⁶, e per Atanasio, della fede nell'Incarnazione.

Siccome l'attività dei demoni fa parte dell'ambito della tentazione, la principale attività dei monaci nel deserto è la «lotta interiore»⁴⁷. In questa lotta, che nella *Vita Antonii* trova un ampio spazio, l'uomo già redento, partecipa all'economia della salvezza con: la volontà, seguendo quale suggestione seguire; con la libertà, orientandola sempre al maggior bene e sperimentando il gusto di Dio; ma anche con l'intelligenza, perché, dice Atanasio: Dio è *logos* e l'uomo creato a sua immagine è *logikos*. Invece, i demoni ci rendono simili a loro: irrazionali e stupidi⁴⁸. Perciò, per Atanasio, lottare contro le passioni, contro i pensieri malvagi, cioè contro i demoni che possono agire su questi elementi, è la massima intelligenza (cf. *VA* 74) per un monaco⁴⁹.

3) *Il modo di agire dei demoni e la risposta di Antonio/ del cristiano*

I demoni cominciano con l'agire sul corpo perché la tentazione di fondo riguarda, da una parte, la paura della morte, dall'altra, il desiderio di vivere e godere in tutti i sensi⁵⁰. Lo spirito cattivo cerca un corpo per poter godere di queste cose, delle quali, come spirito non può godere.

Cercando di identificare i demoni, Atanasio nella *Vita* afferma che essi non sono né divinità, né uomini, ma spiriti intermedi che partecipano di caratteristiche "divine" ma anche delle passioni umane, sfuggono al controllo dell'uomo e perciò

⁴⁶ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 80-81.

⁴⁷ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 86-87.

⁴⁸ Lo stesso argomento: «Gli uomini vinti dai piaceri immediati e dalle illusioni e inganni dei demoni, non si volsero alla verità, ma si immersero in mali e peccati sempre più numerosi, così che non sembravano più razionali, ma in base ai loro costumi erano considerati irrazionali» (Atanasio, *Incarnazione del Verbo*, 12 [60]).

⁴⁹ Si veda anche Pseudo Macario, *Omelia* VI.

⁵⁰ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 88 ss.

fanno paura; rappresentano l'opposizione del mondo a Cristo: essi impediscono la salita dell'uomo al cielo (VA 65,3) e si oppongono alla discesa del regno di Dio sulla terra. Atanasio scrive che Antonio «era stupito nel vedere contro quanti avversari dobbiamo lottare e con quante fatiche dobbiamo attraversare l'aria. [...] In questo infatti consiste il potere del nemico: nel combattere, e tentare e ostacolare chi attraversa l'aria» (VA 65,6-7).

Una volta nel corpo, lo spirito cattivo si mescola con l'anima, e nell'anima, suggerisce all'uomo pensieri che vengono considerati ispirazioni utili alla vita. In realtà sono *logismoi*, cioè suggestioni legate ad una passione, che portano alla morte dell'anima.

Siccome percepiamo la vita attraverso i sensi, il corpo è coinvolto per primo nella tentazione. Per questo motivo il monaco lotta contro il demone con armi che riguardano la vita nel corpo: digiuno, veglie, castità, privazioni, quindi rifiuta a dargli un corpo in cui godere e confessa la fede nella vita divina. Con la preghiera, l'invocazione del nome di Cristo, respinge i demoni e stabilisce il regno di Dio sulla terra: «preghiamo [perciò] perché il Signore ci assista nella vittoria contro il diavolo» (VA 34).

Cercando di identificare i demoni, Atanasio nella Vita afferma che essi non sono né divinità, né uomini, ma spiriti intermedi che partecipano di caratteristiche "divine" ma anche delle passioni umane, sfuggono al controllo dell'uomo e perciò fanno paura; rappresentano l'opposizione del mondo a Cristo: essi impediscono la salita dell'uomo al cielo (VA 65,3) e si oppongono alla discesa del regno di Dio sulla terra. Atanasio scrive che Antonio «era stupito nel vedere contro quanti avversari dobbiamo lottare e con quante fatiche dobbiamo attraversare l'aria. [...] In questo infatti consiste il potere del nemico: nel combattere, e tentare e ostacolare chi attraversa l'aria» (VA 65, 6-7).

I demoni usano un luogo ancora più sottile per tentare l'uomo, cioè l'immagine. Antonio avverte che i demoni foggiano immagini contro coloro che hanno paura (VA 13), e tentano di spaventare con vane immagini, (VA 23).

Atanasio dimostra come nella solitudine Antonio diventa esperto nell'identificare tali manifestazioni del diavolo e le tentazioni tramite fantasie, visioni, allucinazioni di bestie. La forma di queste fantasie dipende dal punto debole del monaco che il nemico vuole colpire. Infatti, le passioni sono come dei giganti che spaventano. Un

punto sempre debole dove agisce il nemico attraverso la tentazione è la fragilità della vita e la forza dell'istinto: la fame, la sete, il piacere sessuale. La paura di morire sbranato dalle bestie ricorda la fragilità umana rispetto al creato e il fatto che il creato non obbedisce più all'uomo dopo il peccato.

Quando l'uomo segue la tentazione fa spazio alla debolezza, lasciando che i demoni prendano il posto di Dio. Antonio, rimanendo strettamente legato a Cristo, riesce a rivelare la debolezza e l'inconsistenza dei suoi nemici e ripete spesso ai suoi discepoli di "non temere le loro apparizioni false" (VA 24), di non avere paura perché nella forma di una bestia feroce o di un branco di giganti numerosi (VA 9) si trovano le rappresentazioni mentali sostenute dalle passioni, e quindi sono nulla: «Se voi aveste qualche potere, sarebbe bastato che venisse uno solo di voi [...] segno della vostra debolezza è il fatto che voi assumiate l'aspetto di belve e di brutti» (VA 9).

Per scacciare questi «nemici terribili e astuti» (VA 21) è necessario l'aiuto del Signore «sigillo e muro di difesa» (VA 9) e la confessione della vera fede in Cristo «venuto per la salvezza dell'umanità» (VA 74).

All'interno della conformazione a Cristo, Antonio è preoccupato a memorizzare la Parola di Dio, diventando lui stesso una Bibbia vivente. Le parole della Scrittura sono per lui delle armi contro il nemico, simili alle pietre che schiacciano le teste dei serpenti. Per ciascuna bestia trova una parola di Dio che serve per la lapidazione del male. La stessa creazione è come un libro che gli parla del Creatore, dove trova le parole di Dio, quindi uno scalino che lo aiuta a salire verso l'alto.

Le armi di Antonio sono dunque: vita ascetica, attenzione ai pensieri, lotta spirituale quotidiana; rimanere nella cella, saldo nella vocazione, nonostante i rumori forti provocati dal nemico appunto per portare il monaco all'esterno, per determinarlo a ricercare la sicurezza fuori dalla cella, lontano dal deserto, suggerendogli di cambiare vita (VA 6). Al suggerimento di aumentare la preghiera di notte o il digiuno, Antonio avverte la tentazione di considerarsi già santo, e di superbia. In realtà, in questo consiste la grandezza di Antonio: si fida di Gesù, nella grazia che si riceve attraverso l'incarnazione del Figlio di Dio.

Altri modi di agire dei demoni per tentare il monaco sono le previsioni che si verificano e i miracoli. Antonio smaschera l'incapacità del demonio di predire il futuro perché solo Dio è padrone del tempo, e le profezie sono fatte sempre da

uomini scelti da Dio. Invece il demonio usa la conoscenza del presente vicino per parlare di un futuro prossimo⁵¹.

I demoni, esperti di falsità, presentano la menzogna come verità e così fanno allontanare da Dio (VA 29). Antonio smaschera anche questo procedimento, rivelando che i demoni non parlano «in nome della fede o della verità, ma per portare a disperazione le persone semplici e rendere inutile l'ascesi» (VA 25). Anche quando si presentano con fenomeni di luce, sotto sembianze di santi o perfino del Signore stesso, essi vogliono ingannare il monaco. Dice Antonio: «quella che appare in loro non è una luce vera; ma portano in sé un'anticipazione e una figurazione di quel vero fuoco che è preparato per loro» (VA 24).

Per concludere: l'insegnamento di Atanasio testimoniato dal combattimento di Antonio

Per Atanasio – teologo appassionato dell'Incarnazione del Verbo –, l'umanizzazione di Dio e la divinizzazione dell'uomo costituiscono un unico mistero: «Dio divenne uomo affinché noi fossimo deificati»⁵². Con l'Incarnazione del Verbo, la stessa Immagine di Dio diventa presente, il Salvatore Gesù Cristo: Lui, che è Immagine del Padre ha restaurato l'uomo creato secondo l'immagine di Dio⁵³. L'insegnamento di Atanasio trova l'espressione nella testimonianza di Antonio.

Il peccato priva l'uomo della sua signoria, allontana dalla somiglianza con Dio, lo separa da Dio che è vita, avvicinandolo alla morte. Separato da Dio, l'uomo diventa strumento di peccato e al servizio del diavolo. Su questo punto, la teologia di Atanasio espressa nella *Vita Antonii* dice come nel peccato l'uomo perda l'intelligenza e il creato la sua bellezza, diventando luogo non di comunione con Dio, ma ambito di tentazione per vivere senza Dio⁵⁴.

⁵¹ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 90-91.

⁵² *Incarnazione del Verbo* 54, 129.

⁵³ Cf. *Incarnazione del Verbo*, 13, 61.

⁵⁴ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 96.

Il paganesimo, l'idolatria, l'attività dei demoni nella tentazione esprimono la realtà del peccato entrato nel mondo. La tentazione spinge l'uomo/ il monaco a preoccuparsi delle cose create, destinate a morire. La persecuzione, con la paura di morte, porta il cristiano all'apostasia, mentre il monaco nella vita ascetica è portato dalla paura della morte a cedere alla tentazione.

I demoni sono parte del creato e il loro potere sull'uomo redento è limitato. Essi ricevono potere dalle nostre paure, passioni, debolezze. Solo Cristo ha vinto la paura della morte e la tentazione di non fare la volontà di Dio perché ha abbracciato la sua croce. Perciò la croce è l'espressione della sua vittoria sui demoni e sulla morte, ma allo stesso tempo la manifestazione dell'amore del Figlio che fa la volontà del Padre⁵⁵. Per questo motivo il segno della croce allontana i demoni: «essi temono il segno della croce del Signore, giacché per mezzo di esso il Salvatore gli spogliò e trionfò su di loro» (VA 13; 35).

Vincere i demoni o meglio far vincere la croce appartiene alla fede cristiana. Infatti, la vita cristiana secondo il Vangelo, la vita spirituale o la «vita virtuosa» dà la grazia di vincere i demoni (VA 30), purifica il mondo dall'idolatria, distrugge la potenza del male⁵⁶.

Con la *Vita di Antonio* Atanasio dimostra che l'ascesi e l'eroicità della virtù non rappresentano lo scopo della vita monastica ma sono soltanto dei mezzi per manifestare come era l'uomo quando è stato creato⁵⁷, secondo l'immagine di Dio, e che significa per l'uomo ereditare il Regno di Dio:

«[...] non abbiamo bisogno di lasciare la nostra casa per raggiungere il regno dei cieli, né di attraversare il mare [...] 'Il regno dei cieli è dentro di voi' [...] E' compito nostro volere la virtù religiosa, giacché essa è in noi e si forma per opera nostra. La virtù nasce quando l'anima, conformemente alla propria natura, possiede la facoltà razionale [...] se resta come è stata creata [...] buona e retta. Quando invece l'anima devia e si allontana dalla propria natura, questo si chiama perversione dell'anima.

⁵⁵ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 97.

⁵⁶ Cf. A et C. Guillaumont, *Démon dans la plus ancienne littérature monastique*, in: "Démon", *Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire*, vol. 3, Paris 1937-1995, 189-212, cit. da Tenace, *Cristiani si diventa* 97, n. 77.

⁵⁷ Cf. Tenace, *Cristiani si diventa* 94.

Non è quindi una cosa difficile: se restiamo come siamo stati creati, viviamo nella virtù religiosa, se invece pensiamo il male, saremo giudicati come malvagi. Se avessimo dovuto conquistare la virtù spirituale al di fuori di noi, le difficoltà non mancherebbero. Ma poiché essa è in noi, guardiamoci dai cattivi pensieri e custodiamo l'anima che il Signore ci ha dato come un deposito affinché, rimanendo essa in stato in cui l'ha foggata, Egli riconosca in noi la sua opera» (VA 20),

vuol dire immagine diventata somiglianza.

La salvezza portata da Cristo, cioè la restaurazione dell'uomo con la sua iniziale capacità di dominare, si esprime, da una parte, nella nuova signoria sul creato. Atanasio racconta come le bestie ascoltavano i comandi di Antonio: «Andate, e in nome del Signore non venite più qui. Temendo il suo ordine, le bestie non si avvicinarono più» (VA 50,9). Oppure: «Mentre vegliava di notte, vide le bestie, ed ecco, quasi tutte le belve che erano nel deserto, uscendo dalle loro tane, lo circondarono, ed egli stava in mezzo a loro» (VA 52,2). D'altra parte, attraverso la vita spirituale, l'uomo domina sulle passioni, quindi regna sull'anima, e l'anima spiritualizzata governa il corpo. Tale è il ristabilimento dell'ordine della creazione.

L'insegnamento di Atanasio, oltre i racconti «fantasiosi» della lotta di Antonio contro i demoni, trasmette una fede sana e ferma in Cristo ed esprime la fedeltà del monaco Antonio a Dio, a motivo di Cristo e sostenuta da Cristo. Lo dimostrano le confessioni di fede intercalate nell'insegnamento sui demoni: «Il Verbo di Dio [...] per la salvezza e il bene dell'umanità ha assunto corpo umano perché fosse partecipe della nascita umana, (*per communicationem humanae nativitatis*), perché gli uomini avessero in comune (*faciat communicare*) la natura divina e razionale» [cioè del Logos] (VA 74,4).

Antonio è il modello del monaco cristiano che si contrappone al modello di Ario: per Atanasio, il progresso spirituale è legato al Figlio: Antonio manifesta il Figlio e diventa un *alter Christus*. Ario invece vuole eliminare il Figlio negando la divinità del Verbo incarnato, si sostituisce al Figlio, come un eroe che vuole arrivare alla somiglianza con Dio non attraverso la grazia portata da Cristo, ma attraverso il proprio sforzo ascetico.

Antonio è il modello dell'opera di Cristo compiuta nella creatura e il «tipo» del compimento della teologia di Atanasio. Antonio è il modello della vocazione del battezzato: manifesta la potenza dello Spirito e partecipa alla vittoria di Cristo sul mondo.

La *Vita di Antonio* è un esempio di vita cristiana e di radicalità, che scaturisce dal Vangelo, che inizia e si fonda sul battesimo con una rinuncia a Satana e si svolge sotto il segno della risurrezione, per manifestare la gloria della «nuova creatura» in Cristo. Per tanto, la *Vita di Antonio* è importante non solo per la storia del monachesimo, ma più ancora per la comprensione della vita cristiana, per capire in categorie esistenziali il dogma di fede, per illustrare la vita cristiana.

La *Vita di Antonio* dimostra che la presenza di Cristo nel mondo e nel cristiano può evangelizzare persino il deserto (*VA* 44), quello fisico e quello interiore, e che la lotta spirituale del cristiano è «la risposta attiva alla grazia della fede e del battesimo»⁵⁸, per poter “respirare il Signore” (*VA* 91).

⁵⁸ M. Van Parys, Conclusioni, in AA.VV., *La lotta spirituale nella tradizione ortodossa*, Bose 2010, 335, cit. da Tenace, *Cristiani si diventa* 98.